

Texte : 1476 s.n. Decamerone J4 N04

Auteurs : Boccace

Informations générales

TitreTexte : 1476 s.n. Decamerone J4 N04
Cadre du projetMaster Ca' Foscari 2019-2020

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

4 Fichier(s)

Les mots clés

[Boccaccio](#), [Decameron](#)

Relations entre les documents

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.□

Transcription du texte

TranscriptionA laureta fornita la sua novela taceva e fra la brigata chi cum uno chi cun unaltro chi dela sciagura de gliamanti si redoleva: e chi lira de lavineta biasimava: e chi una cosa & chi unaltra dicea quando il re quasi da profondo pensier tolto alzò il viso & ad Elisa fece segno che appreso dicesse laquale humelmente cominciò. Piacevole donne assai son coloro ch credono amor solamente da gliochi acceso lesue saete mandane coloro schernendo che tener vogliono che alcun per udita si possa innamorare. liquali esser inganati assai manifestamente apparirà in una novela laqual dire intendo. Ne laquale non solamente ciò la fama senza haversi veduto giamai haver operato vedrete: ma ciascuno a misera morte haver conducto vi fia manifesto. Novella di Gierbino Viglielmo secundo re di Cicilia, come iciciliani vogliono hebbe duo figlioli lun maschio e chiamato ruggieri: laltra femina chiamata costanza ilquale rugieri anci che il patre morendo lascio un figliolo nominato gierbino ilquale dal suo avolo cum diligentia allevato divenne bellissimo giovane & famoso in prodeza e i cortesia Ne solamente dentro a termini di cicilia stete lasua fama renchiusa ma i varie p[ar]te del mondo senando e i barbania era chiarissima laquale i quei tempi al re di

cicilia tributaria era. Et tra gialtri a le cui orecchi la magnifica fama delle virtù & de la cortesia del gierbin venne fu ad una figliola del re di tunisi laqual secundo che ciascun che veduta lhavea ragionava era una delle più belle creature che mai da la natura fosse stata formata & la più costumata e cun nobile e grande animo laquale volentieri d[i] valorosi homini ragionar udendo cum tanta affectione le cose valorosamente opate da gerbino da uno e da unaltro racontate raccolse e si li piacevano che essa seco stesa imaginando come facto esser dovesse ferventemente di lui sinnamorò & più volentieri che daltro di lui ragionava e chi ne ragionava ascoltava. Da laltra parte era si come altrove i cicilia pervenuta la grandissima fama della bellezza parimente & del valor di lei & non senza gran dilecto ne invano gliorechi dilgerbino havea tochi anzi non meno ch di lui la giovane infiammata fosse lui di lei havea infiammato: per laqual cosa infino a tanto che cun honesta cagione da la volo dandare a tunesi la licentia impetrase desideroso oltre modo di vederla ad ogni suo amico che la andava imponeva che a suo potere il suo segreto & grande amor facesse per quel modo che migliore gli paresse sentire e di lei novelle gli recasse. De quali alchuno secretissimamente il fece
 gioie da donne portandole come mercatanti fanno a vend[e]re & interamente lardore del gierbino apertoli lui e le sue cose a suoi comandamenti offerse apparecchiate: Laquale cun lieto viso e lambasciat[or]e e lambasciata ricevette e rispostoli che egli di pari amore ardeva una delle più care sue gioie in testimonianza di ciò gli mandò Laquale il gierbino cun tanta alegreza ricevette cum quanta qualunque cara cosa ricever si possa & alei per costui medesimo più volte scrisse e mando carisimi donni cun lei certi tractadi tenendo da doversi se la f[or]tuna conceduto lhavesse vedere e tocarse. Ma andando le cose in questa guisa & unpoco più longhe che bisognato non sarebbe ardendo duna parte la giovane & da laltra il gierbio advenne chel re di tunisi la maritò al re di gr[a]nata di ch ella fu cruciosa oltre modo pensando che non solamente per longa distantia al suo amante salontanava ma che quasi del tuto tolta gliera e se modo veduto havesse volentieri acio che questo advenuto non fosse fugita si sarebbe dal patre e venutasene a gierbio Simelmente il gierbino questo maritaggio sentendo senza misura ne vivea dolente e seco speso pensava se modo veder puotesse di puoterla torre per forza se advenise che p[er] mare a marito andasse. Il re di tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore & del proponimento del gierbino & del suo valore & della potenza dubitando. Venendo il tempo che mandar nela dovea al re guiglielmo mandò significando ciò che fare intendeva: & ch sicuro da lui che ne dal gierbino ne da altri per lui in ciò impedito sarebbe lintendeva di fare. il re guiglielmo che vechio signore era ne de lo innamoramento del gierbino haveva alcuna cosa sentita non imaginandosi che per questo adomandata fosse tale sicurtà libertamente la concedete & i segno di ciò mandò al re di tunisi un suo guanto: ilquale doppoi che la sicurtà ricevuta ebbe fece una grandissima e bella nave nel porto di cartagine appresare & fornirla di ciò che bisogno havea a chi su vi doveva andare & ornarla e aconciarla per su mandarvi la figliola in granata ne altro aspectava che tempo. La giovane donna che tuto questo sapeva & vedeva occultamente un suo servidore mandò a palermo e imposegli che il bel gierbino da sua parte salutasse e gli dicesse come ella infra puochi di era per andar in granata:p[er] che hora si parrebbe se così fosse valente homo come se diceva & se cotanto lamase quanto più volte significato lhavea e costui acui imposta fu ottimamente fe lambasciata e a tunisi ritornosi. Gierbino questo udendo e sapendo che il re guiglielmo suo avolo data havea la sicurtà al re di tunisi non sapea che farsi: ma pur damor sospinto havendo le parole della donna intese e per non parer vile andatosene a mesina quivi prestamente fece due galee

sotile armare & messivi su di valenti homini cun esse sopra la sardignia mandò
 advisando quindi dovere la nave della donna passare. ne fu di longhi leffecto al suo
 adviso: perciò che pochi di quivi fu stato che la nave cun poco vento non guari
 lontana al luogo dove aspectandola riposto sera sopravvenne. Laqual vegendo
 gierbino a suoi compagni dise Signori se v[o]i così valorosi siete come vi tegno
 niuno di v[o]i senza haver sentito o sentire amore credo che sia. senza ilquale si
 come io meco medesimo niuno mortal può alcuna virtù o bene in se havere, e se
 innamorati stati siete o siete legier cosa vi fia comprendere il mio disio, io amo:
 amor mindusse a darvi la presente fatica, e ciò ch io amo nella nave che qui davanti
 ne vedete dimora: laquale insieme cun quella cosa che più desidero e piena di
 grandissime richeze: lequali se valorosi homini siete cun puoca fatica virilmente
 combatendo acquistar possiamo de laqual victoria io non cerco che in parte mi
 venga senon una donna per lo cui amore io movo larme; ogne altra cosa sia vostra
 liberamente infin ad hora. andiamo adunque & ben avventurosamente
 assagliamo la nave che dio alla nostra impresa favore vole senza vento prestare la
 ci tien ferma. Non erano al bel gierbio tante parole bisogno: perciò che messinesi
 che cum lui er[an]o vaghi della rapina già cun lanimo erano a far quello di che il
 gierbino gli confortava cun le parole: perché facto un grandissimo romore nella fie
 del suo parlare che così fosse le trombe sonarono & prese larme dierono d[ei]
 remi in acqua & alla nave pervennero. coloro che sopra lanave erano
 veggendo di lontano venir le galee non putendosi partire sapparechiarono alla
 difesa. il bel gierbino a quella pervenuto fe comandare che ibaroni di quella sopra
 le galee mandati fosero se battaglia non voleano. Isaracini certificati chi erano e che
 domandasero disero se esser contro alla fede loro data dal re da loro assaliti:
 & in segno di ciò mostrarono il quanto del re guiglielmo e del tuto negaro di
 mai senon per battaglia vinti arendersi o cosa che sopra la nave fose lor dare.
 Gierbino ilquale sopra la poppa de la nave veduta havea la donna troppo più bela
 assai che egli sieco non estimava infiamato più che prima al mostrare del quanto
 rispuose che quivi non havea falconi al presente perché [q]quanto vavesse luogo:
 & perciò ove dar non volessero la donna a ricevere battaglia sapparechiasero:
 laquale senza più attendere a saettare & a gitar pietre lun verso laltro
 fieramente incominciarono & longamente cun danno de ciaschuna delle parti
 in tal guisa combaterono. Ultimamente veggendoli gierbino puoco utile fare preso
 un legnetto che di sardigna menato havevano & in quello messo fuoco cun
 ambedue le galee quello accosto alla nave. Il che vegendo isarracini e
 cognoscendoli di necessità o doversi rendere o morire: facto sopra coverta la
 figliola dil re venire che sotto coverta piangea & quella menata ala p[ru]a de la
 nave e chiamato ilgerbino prestamente innanci agliochi soi lei gridante mercie
 & aiuto la suenarono & in mare gietandola disson: toglì nula ti diamo qual
 nui possiamo e quale la tua fede lha meritata. Gerbino vedendo la crudeltà di
 costoro quasi di morir vagho non curando de saeta ne de pietra alla nave si fece
 accostare & quivi su mal grado di quanti ve ne erano montato non altramenti
 che un leon famelico nel armento de giovenchi vento or questo or quello suenando
 prima cun denti e cun lunghie la sua ira satia che la fame. coli costui cun una spada
 i mano or questo or quello tagliando de sarracini crudelmente molti nuccise. e già
 crescente il fuoco nella accesa nave factone a suoi marinai trare quello che si puote
 per pagamento di loro giù se ne sciese cun puoco lieta victoria d[ei] soi adversarii
 aver acquistata: quidi facto il corpo della bella dona ricogliere di mare longamente
 e cun molte lagrime la pianse: e in cicilia tornandosi i ustica picoleta isola quasi a
 trapani di ripecto onorevelmente ilfe sepelire e acasa più doloroso che altro omo si
 tornò. Il re di tunisi saputa la novella suoi ambasciadori di nero vestiti al re

guilielmo mandò dogliendosi de la fede che gliera stata male observata e raccontarono il come. Di ch il re guilielmo turbato forte ne vedendo via da puoter loro iusticia negare che la domandavano fece prendere il gierbino & egli medesimo non essendo alcun de baron suoi che cun prieghi da cio non si fforzasse di rimuoverlo il condanno nella testa & in sua presentia gli la fece tagliare vogliendo avanti senza nepote remanere che essere tenuto senza fed[e]. Adunque così miseramente in puochi giorni i due amanti senza alcun fructo del loro amore aver sentito di mala morte morrirono comio uno detto. Inita la novella de elisa e alquanto dal re comendata a Philomena fu imposto che ragionase: laquale tuta piena di compassione del misero gierbino e della sua dona dopo un pietoso suspiro incomincio. La mia nonvella gratiose donne non sera di genti de si alta conditione come costor furono de quali elisa ha racontato: ma ella p[er] aventura non sarà men pietosa: Ala quale minduce il ricordarmi di quella misera messina puoco innanci ricordata dove laccidente avvenne.

Transcripteur.riceGatto, Angela

Chargé.e de la révisionDall'Oglio, Giulia

Informations sur la notice

ÉditeurÉquipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)
Mentions légalesFiche : Équipe Tragiques Inventions, Madga Campanini (Université Ca' Foscari), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution – Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Citer cette page

Boccace, Texte : 1476 s.n. Decamerone J4 N04, 1476

Équipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Consulté le 03/02/2026 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/37>

Copier

Notice créée par [Giulia Dall'Oglio](#) Notice créée le 13/04/2020 Dernière modification le 29/03/2023

duero & altera.

A laureta fornita la sua nouela
1 taceua e fra la brigata chi cum
uno chi cū unaltro chi dela scia
gura de gliamanti si redoleuare chi tra
de lauineu. bisimauate chi una cosa &
chi unalera dicea quando il re quasi da
profondo pensier tolto alto il uiso &
ad elia fece segno che appreso dicesse
laquale humelmēte comicio. Piacuole
dōne assai son coloro ch credono anō
solamente da gliochi acceso le sue face
mā dāe coloro scēmēdo che tener uo
gliono che alcū per uidera si possa inna
morare. liquali esser inganati assai mā
festamente appariti in una nouela laq
dire intēdo. Ne laquale nō solūme cu
la fama senza hauer ueduto giamai ha
uer operato uedete ma oialcuno a mi
sera morte hauer conuolto in sia mā
festo.

¶ Nouella di Gierbino.

Viglielmo secūdo re di Sicilia
8 come siciliani uogliono hebbe
duo figlioli un maledico e chia
mato ruggieri: l'altra femina chiamata
costanza laquale rugieri anzi che il padre
morendo l'escio un figliolo nominato
gierbino laquale dal suo auolo cum di
ligeria alleuato diuenne bellissimo gio
uane & famoso in prodeza e i cortesia
Ne solūme dēto a termini di ciuita
stete la sua fama rēchiuta ma i uarie pā
te dī mōdo senādo e i barbāia era chia
rissima laquale i quei tempi al re di cici
lia tribuaua era. Et tra gli altri a le cui
orechi la magnifica fama delle uirtu &
de la cortesia del gierbin uenne fu ad

99
una figliola del re di tunisi laqual secū
do che cōscun che ueduta hauea ragio
naua era una delle piu belle creature ch
mai da la natura fosse stua formata &
la piu costumata e cū nobile e grande
animo laquale uolētieri d' ualorosi ho
mini ragionar uēdo cum tanta affec
one le cose ualorosanēte opate da ger
bino da uno e da unaltro raccontare ra
colse e si li piaceuano che ella seco stesa
imaginando come fatto esser dōuette
feruētemente di lui innamorato & piu
uolētieri che d'altro di lui ragionaua e
chi ne ragionaua ascoltaua. Da l'altra
parte era si come altroue i ciuita perue
nuta la grandissima fama della bellezza
parimente & del ualor di lei & nō sē
za gran dilecto ne inuano gliorechi del
gerbino hauea tocchi anzi nō meno ch
di lui la giouane infiamata fosse lui di
lei hauea ifiamato: per laqual cosa infi
no a tātō che cū honesta cagione da la
uolo dādare a tunisi la licentia in petra
se desideroso o'tre modo di uederla
ad ogni suo amico che la andaua im
poneua che a suo potere il suo segre
to & grande amor facesse per quel mo
do che migliore gli parese sentire e di
lei nouelle gli recasse. De quali alcuno
secretissimamēte il fece gioire da dōne
portādole come mercatati fāno a uēd
re & interamēte lardore del gierbino
apertoli lui e le sue cose a suoi coman
danti offerse apparecchiati. Laquale cū
lieto uiso e lambasciatōe e lambasciato
riceuete e rispōstoli che egli di pari a
more ardeua una delle piu cure sue
gioie in testimonianza di ciò gli mādō
Laquale il gierbino cū tanta allegrezza ri
ceuete cum quanti qualunque cosa co
si riceuer si possi & a lei per costui me
desimo piu uolēt scuse e mando can
ni donni cū lei certi tratadi tenendo
da dōuerli se li fōtū cōceduto hauea

uedete e vocatse. Ma andando le cose in
questa guisa & un poco piu lunghe che
bisognano si sarebbe adedo duna par
te la giovane & da l'altra il gierbino ad
uene chel re di tunisi la marito al re di
granata di ch ella fu cruciosa oltre mo
do pensado che non solamete per lon
ga distantia al suo amate saldeanua ma
che quasi del tuto colta gliera e se mo
do ueduto hauesse uoluntieri aco che
questo aduenuto non fosse fugita si sa
rebbe dal padre e uenutafene a gierbino
Sirelmente il gierbino questo mania
gio sentedo senza misura ne uiuea do
lente e seco speso pensaua se modo ue
der puotesse di puoterla torre per for
za se aduenisse che p mare a marito an
dasse. Il re di tunisi sentedo alcuna cosa
di questo amore & del proponimenco
del gierbino & del suo ualore & della
potenza dubitando. Venedo il tempo
che mader nela douea al re guiglielmo
mado significando cio che fare meede
ui & ch siccome da lui che ne dal gier
bino ne da altri per lui in cio impedi
co sarebbe linterdeua di fare. il re guili
elmo che uechio signore era ne de lo
innamoramenco del gierbino haueua al
cuna cosa sentita non imaginandosi ch
per questo adomandata fosse tale sicur
ta liberamete la concedere & i segno
di cio mado al re di tunisi un suo gua
to il quale doppoi che la sicurtà riceuu
ta ebbe fece una gradissima e bella na
ue nel porto di cartagine apprestare &
fornirla di cio che bisogno hauea a chi
sa ui doueua andare & ornarla e acon
ciarla per su maderui la figliola in gra
nata ne altro aspettaua ch tempo. La gio
uane donna che tuto questo sapeua & ue
deua occultamete un suo seruidore ma
do a palermo e ipolegli che il bel gier
bino da sua parte saluasse e gli dicesse
come ella infra pochi di era per andā

in granata: pche hora si parrebbe se co
si fosse ualente homo come se diceua.
& se cotanto limale quanto piu uolte
significato hauea e costui acui imposta
fu optimamete se lambasciata e a tuni
si ritornosi. Cierbino questo ueddo e
sapendo che il re guilielmo suo auolo
deta hauea la sicurtà al re di tunisi nō
sapea che farfuma pur damor sospito
hauendo le parole della dona intese e
per non parer uile andatosene a meli
na quui prestamete fece due golee so
tile armate & messiui su di ualenti ho
mini cū esse sopra la sardignia mando
aduiscando quindi douere la naue della
donna passare. ne fu di longhi lettedo
al suo aduiso: percio che pochi di qui
ui fu stato che la naue cū poco uento
nō guari ldeana al luogo doue aspetta
dola riposto sera soprauenne. Laqual ue
gendo gierbino a suoi compagni disse
Signori se uui cosi ualorosi siete come
ui regno muno di uui senza hauer se
tito o sentite amore credo che sia. sen
za il quale si come io meco medesimo
muno more al puo a'cuna uirtu o ben
in se hauere. e se innamorati stati siete
o siete legier cosa ui sia comprendere
il mio diuo. io amo: amor mindusse a
darui la presente fatica. e cio ch io amo
nella naue che qui dauati ne uedete di
morat: la quale insieme cū quella cosa che
piu desidero e piena di grandissime ri
chete: iquali se ualorosi homini siete
cū puota fatica uirtuamete combatendo
acquistar possiamo de laqual uirtu io
non cerco che i parte mi uenga senon
una donna per lo cui amore io mon
lamerogne altra cosa sia uostre libera
mete intin ad hora. andiamo adunque
& ben aduerturosamente assagliamo la
naue che dio alla nostra impresa fauore
uole senza uento prestare la ci tie fer
ma. Nō erano al bel gierbino tante parole

bisogno: perciò che messinesi che cum lui erano uaghi della rapina già cū lui mo erano a far quello di che il gierbino gli confortaua cū le parole: perche fatto un grandissimo romore nella sie del suo parlare che così fosse le triòbe sonarono & prese l'arme dirono d'ire mi in acqua & alla naue peru' enero: coloro che sopra lanau' erano ueggendo di lontano uenir le galee nò puetèdo si puete supparechiarono alla difesa. il bel gierbino a quella peruenuto fe comandare che ibaroni di quella sopra le galee mādati fossero se bataglia nò uoleano. I saracini certificati ch' erano e ch' domādassero dissero se esser contero alla fede lor data dal re da loro assaliti: & i segno di ciò mostrarono il guico del re guilherme e del tucto negaro di mai senon per battaglia uinir arrendersi o così che sopra la naue fosse lor dare. Gierbino il quale sopra la puppa de la naue ueduta hauea la dōna troppo piu bela assai che egli seco nò estimaua: itama to piu che prima al mostrare del quanto rispuole che quin non hauea: talco ni al p'sente perche guante uauesse luogo: & perciò oue dar non uolessero la dona a riccuere battaglia supparechiasse: ro: la quale senza piu arèdere a farrare & a girar pietre l'un uerso l'altro fieramente incominciarono & lōgamente cū danno de ciaschuna delle parti in tal guisa combaterono. Vltimamente ueggèdoli gierbino puote utile fare prelo un legnetto che di sardigna menato haueua nò & i quello messo fuoco cū amēdoe le galee quello accosto alla naue. Il che ueggèdo i saracini e cognoscèdoli di ne cessita o douerli rendere o morire: fecero sopra couerta la figliola del re uenire che sotto couerta piangea & quella mēta ala p'da de la naue e chiamaro il gierbino p'stante inai agiochi soi lei

gridante merce & aiuto la suenarono & in mare gietandola disson: togli nulla ti diamo qual nai possiamo e quale la tua fede l'ha meritoria. Gierbino uedèdo la crudeltà di costoro quasi di morire uagho non curando de faretta ne de pietra alla naue si fece accostare & qui ui su mal grado di quiti ue ne erano montaro non alteramēti che un leon famelico nel armento de giouenci uenuto hor questo hor quello suenando prima cū dēti e cū lunghe la sua ira scia che la fame così costui cū una spada i mano hor questo hor quello tagliando de saracini crudelmēte molti uuccise. e già crescite il fuoco nella accesa naue fazione a suoi marinai trare quello che si puote per pagamēto di loro giu: se ne sciese cū puoco litta vittoria & soi aduersarii haueu acquistati: quindi fatto il corpo della bella dōna ricogliere di mare longanete e cū molte lagrime la pianse e in ciolia tornandosi i ustica pi colera y sola quasi a trapani di ripteto honoreuolmente il se sepolire e acia piu doloroso che altro homo si tōno. Il re di tunisi si pura la nouella suoi ambasci adōi di nero uestiti al re guilherme mādando doghèdoli de la fede che ghera stata male obseruata e raccontarono il cōe. Di ch' il re guilherme turbato forte ne uedèdo uia da puoter lor iusticia negare che la domādauano fece prendere il gierbino & egli medesimo non essendo alcun de baron suoi che cū prieghi da cio non si sforzasse di rimouerlo il condanno nella testa & in sua presētia gli la fece tagliare uogliendo auāti senza nepote remanete che essere tenuto re senza fed'. Adūque così miseramente in pochi giorni idue amanti senza al cū fructo del lor amore haueu sentito di mala morte morirono comio uho detto.

Inita la nouella de elisa e alqto
f dal re cōmendata a Philomena
fu imposto che ragionasse laqua
le tuta piena di compassione del mise
ro gierbino e della sua dona dopo un
pietoso suspiro incomincio. La mia no
uella gratiole donne non sera di genti
de si ala condicione come costor furo
no de quali elisa ha raccontato: ma ella
p aduentura nō sera men piccola: Ala
quale induce il ricordarmi di quella
misera messina puoco innaci ricordata
doue l'accidente aduenne.

CNouella de Helisabeta.

Rano adūque i messina tre gio
e uani fratelli & mercatari e assai
ricchi homini rimasi dopo la mō
te del patre loro ilquale fu da san gim
gniano & haueano una lor sorella chia
mata lisabetta giouane e assai bella &
costumata laqual che se ne fosse cagio
ne ancora maritata nō haueano. Et ha
ueano oltre acio questi tre fratelli i un
loro fondaco un giouaneto pisano chi
amato lorenzo che tuti ilor facti guida
ua e faceva. ilquale essendo assai bello
della persona e leggiadro molto haueu
dolo piu uolte lisabetta guardato adue
ne che egli le incomincio stranamente
a piacere: di che lorenzo accortosi & u
na uolta & altra similmete lasciati suoi
altri innamoramēti difuori incomincio
a porre l'ano aleire si ando la bisogna
che piacēdo luno alaltro ugualmete nō
passo gran tempo che assicurati fecero
di quello piu desideraua ciascuno. Et i
questo continuādo & haueūdo insieme
assai di bon tempo & di piacere nō se
pero si segretamente fare che una no
te andādo lisabetta la doue lorēzo dor

miua che il maggior de fratelli senza a
corgesse ella nō sene accorgesse ilquale p
cio che sauo giouane era quantunque
molto notoso gli fose acio sapere: pur
mosso da piu honello consiglio senza
far motto o dir cosa alcuna uarie cose
fra se riuolgendo icorno questo facto
ifino alla matina seguente trapasso. do
poi uēto il giorno a suoi fratelli. io
che ueduto haueua la passata nocte de
lisabetta & di lorenzo racconto & cum
loro insieme doppo longo cōsiglio de
libero di questa cosa acio che ne a loro
ne alla sirachia isania ne seguisse. di p
farfene rancamēte e d'infingerli del tuc
to dhauerne alcuna cosa ueduta o sapu
ta ifino a tūto che tempo uenisse nel
le essi senza danno o sconcio di loro
qsta uergogna uati ch piu adasse inaci
sipotessero tōe dal uiso. Et i tal disposi
tion dimorādo così cūciādo e ridādo
cū lorēzo come usati erano aduenne ch
sembiāte facendo dandar fuori della ci
ta a dilecto tuti tre seco menaron lo
rēzo & peruenuti in un luogo moko
solitario & rimoto ueggēdosi il dextro
lorenzo che di cio niuna guardia prē
deua ueloso & sotterarono in guisa
che niuna persona senacise & in mesi
na tornatosi diedero uoce dhauerlo p
loro bisognie mādato in alcū luogo: il
che legittimamente creduto fu percio che
spesse uolte erano di mandarlo icorno
usati. Nō tornando lorēzo & lisabetta
molto spesso & solitamente ifratelli
domāndone si come colei ad cui la
dimora lōgi grazia aduenne un gior
no che adomāndandone ella molto in
stātamente che lun de fratelli disse che
uole dir questo: che hauea a far di lorē
zo che tu ne domandi così spesso: se tu
ne domādari piu nui ti facemo quella
risposta che ti si cōuene. perche la gio
uane dolente e trista tremendo & non